

Ut unum sint!



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Il nostro carisma

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Nel numero precedente abbiamo approfondito il tema della castità e di come questa virtù ci aiuti ad avere un *cuore indiviso* la cui unica preoccupazione è la gloria di Dio.

Tuttavia, come sapete, essere casti - umanamente e con le nostre sole forze - è un compito impossibile, una missione che eccede le nostre possibilità. Lo ha detto bene il Signore: «*Senza di me non potete fare nulla*» (Gv 15,5). Ecco perché abbiamo bisogno della sua grazia e della sua potenza, per essere vittoriosi non solo nel tema della castità, ma anche nella “totalità” della nostra vita cristiana.

San Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716), nel suo libretto “*Il segreto di Maria*” (n° 10), affermava con grande audacia che “Maria è la dispensatrice di tutte le grazie del Signore”, il che è verissimo, perché, se andiamo un po' più in profondità nel piano della salvezza, Gesù non volle venire al mondo senza la collaborazione di sua Madre. Cristo, fonte di ogni grazia, è venuto al mondo per mezzo di Maria e, di conseguenza, desidera che tutte le sue grazie raggiungano gli uomini attraverso Maria. Quindi non dobbiamo dubitare che Lei sia in realtà la dispensatrice di tutte le grazie.

Il P. Giovanni Salerno ce lo ricordava fin dall'inizio della fondazione dei MSP e ci esortava a viverlo concretamente con una devozione tenera, equilibrata ed ecclesiale a nostra Madre la Vergine Maria. “*Lei è stata per noi, fin dall'inizio, la colonna di fuoco e il pilastro fondamentale del Movimento. Durante questi anni di “Mar Rosso” e di “Deserto”, Lei ci ha sempre protetti come suoi figli. Ecco perché celebriamo Santa Maria Madre*

dei Poveri il 12 ottobre, data in cui in Spagna si celebra la festa della Madonna del Pilar. In questo modo celebriamo la Vergine Maria che è stata colonna e pilastro del nostro Movimento”.

Il P. Giovanni continua: “*Dobbiamo amare la Madonna come un bambino ama sua mamma. Solo così sperimenteremo la sua materna protezione. [...] Amate la Madonna! Portate nel cuore questa Mamma! Fate che i poveri e i bambini la amino! I poveri hanno bisogno di sapere che c'è una Mamma che veglia su di loro e li ama, li cerca e li aspetta. Non stancatevi di promuovere la devozione alla Madonna (...); non stancatevi di amare la Madonna e di farla amare. Tutto quello che facciamo per Lei è sempre troppo poco. Vi lascio in eredità la Madonna, nostra Madre [...] E per far amare la Madonna come nostra Mamma, serviamoci di cose semplici: un'immagine, una medaglietta, un rosario, ecc.*” (In missione sulle Ande con Dio. 3a. ed., Conegliano, Editrice Ancilla, 2010, p. 181-182).

Infatti, la devozione alla Vergine Santissima irriga le arterie del nostro Movimento. Per coloro che ci conoscono è ben noto che il nostro Movimento attribuisce grande importanza alla recita quotidiana del Santo Rosario, al messaggio di Fatima, alla consacrazione personale e comunitaria al Cuore Immacolato di Maria e che la nostra festa centrale è una festa mariana. Tutto questo lo facciamo non perché ci sentiamo speciali, ma tutto il contrario: lo facciamo perché ci sentiamo poveri. Quando si servono i poveri dal profondo del cuore, si sperimenta la propria povertà, l'incapacità di dare tutto ciò che i poveri meritano. Si sperimenta la propria piccolezza e anche la paura di dare tutto, di dare la

vita stessa. In realtà, noi missionari siamo i primi poveri e desideriamo avvicinarci a Cristo povero attraverso la sua splendida Madre che adorna la nostra povertà con le sue virtù.

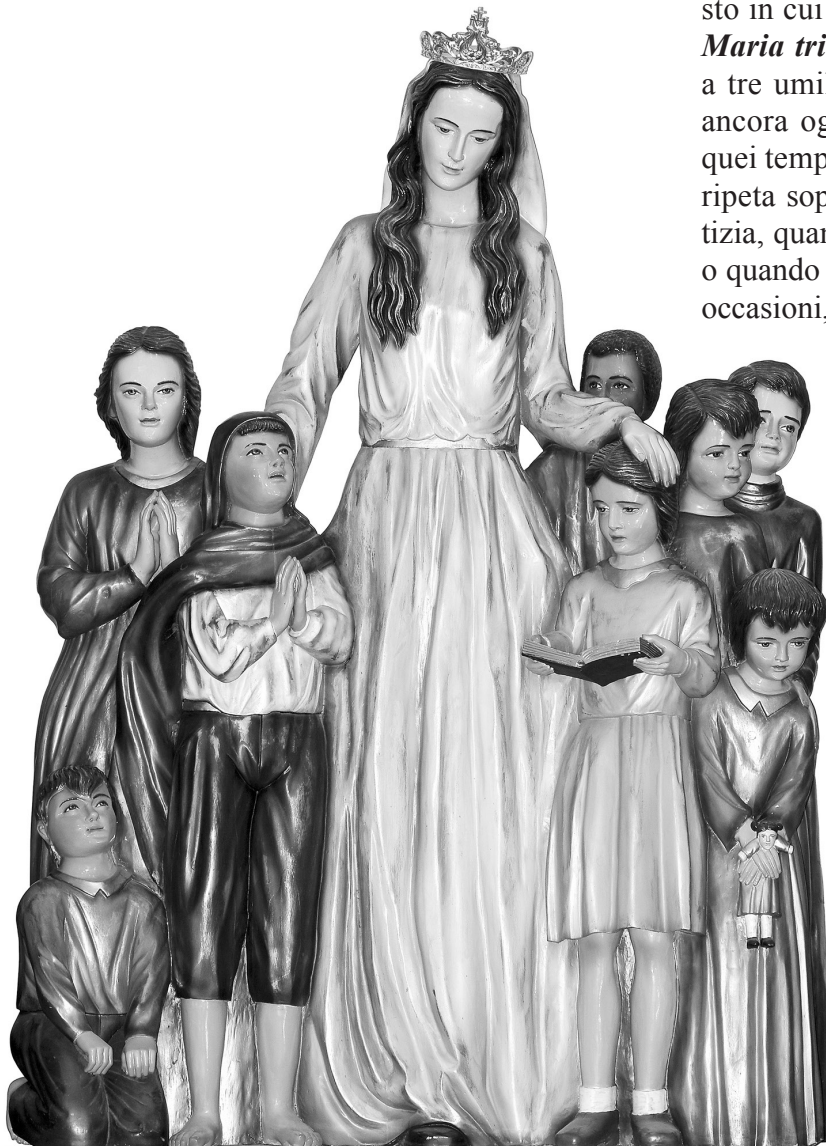
Il P. Giovanni ci ha sempre invitato a invocare Maria come “Santa Maria, Madre dei poveri”. “Questa nostra invocazione proviene dalla Madonna di Guadalupe, perché Lei, il 9 dicembre del lontano 1531, quando apparve a Juan Diego per la prima volta, gli disse: «Abbi per certo, **figlio mio il più piccolo**, che io sono la perfetta sempre Vergine Maria, **Madre** del vero Dio per il quale si vive (...). Sono veramente la vostra Madre compassionevole, tua e di tutti gli uomini [...] che mi amano, che gridano a Me, che Mi cercano, che hanno fiducia in Me. Perché ascolterò il loro pianto, la loro tristezza, per rimediare, per guarire tutte le loro diverse pene, le loro miserie, i loro dolori». E quando gli apparve di nuovo il

12 dicembre di quello stesso anno, mentre povero e affranto piangeva per lo zio malato, gli disse: «Non sono forse qui io, che sono tua **Madre**? Non sei forse alla mia ombra e al mio riparo? Non sono forse io la fonte della tua gioia? Hai bisogno di qualcos'altro? Che nient'altro ti affligga o ti turbi!...». Come si vede, la Madonna Santissima, appearing a Juan Diego, si è mostrata Madre dei poveri” (Segni del Movimento, n° 7).

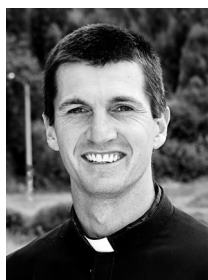
I Missionari Servi dei Poveri (MSP) hanno la profonda convinzione che il Movimento è nato nel Cuore Immacolato di Maria (cfr. *A te, giovane, che vieni nel Movimento dei Missionari Servi dei Poveri*) e che questo meraviglioso Cuore ci vuole santi, non solo noi missionari, ma anche tutti voi che fate parte di questa bella opera con le vostre preghiere, con le varie donazioni, con tutto il vostro aiuto. Abbiamo sempre sentito dal Padre Giovanni una frase bellissima, soprattutto nel contesto in cui la pronuncia: “**Il Cuore Immacolato di Maria trionferà**”. È il messaggio dato a Fatima a tre umili pastorelli più di 100 anni fa, ma che ancora oggi continua ad avere la stessa forza di quei tempi. Ed è significativo che il P. Giovanni lo ripeta soprattutto quando apprende una brutta notizia, quando sta passando per un'acuta sofferenza o quando la confusione lo opprime. In tutte queste occasioni, ripete semplicemente: «Il Cuore Immacolato di Maria trionferà!», «Il Cuore Immacolato di Maria trionferà!», “Il Cuore Immacolato di Maria trionferà!».

Anche noi ci crediamo e vi invitiamo a ripetere con noi: “Il Cuore Immacolato di Maria trionferà!”, specialmente quando una tentazione o una tribolazione o un'angoscia assedia il nostro cuore. Questo dev'essere il grido del cristiano: “Il Cuore Immacolato di Maria trionferà!”. Un grido che sale da un cuore che si sente povero, ma fiducioso nell'azione di un Dio che lo ama e che gli ha dato sua Madre come “Aiuto di tutti i cristiani”.

Santa Maria, Madre dei Poveri, ci conceda di amarla di più e di innamorarci del suo bel Rosario!



Missionari Servi dei Poveri



Riflessione Biblica

“I vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10, 20)

P. Sébastien Dumont, msp (belga)

Cari amici:

continuiamo a meditare sulla missione dei settantadue nel Vangelo secondo san Luca e chiediamo a Gesù che i suoi criteri di missione diventino anche nostri. Oggi il Signore ci invita alla conversione, all'umiltà e alla gioia. Vediamo perché.

Ascoltate: “*«Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al Cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».* I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi, però, perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli»” (Lc 10, 13-20).

Meditate: “*Se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti*”. Corazin, Betsàida e Cafarnao, città intorno al lago di Galilea, avevano visto da vicino l'opera di Dio attraverso i miracoli di Gesù, ma non avevano voluto convertirsi cambiando vita. Tiro e Sidone, al contrario, città costiere pagane, avevano ricevuto meno grazie dal Signore, ma erano meglio disposte a convertirsi. E questo è ciò che il Signore guarda nel momento del giudizio. Erano disposte a “vestirsi di sacco e a coprirsi di cenere”, cioè a fare penitenza per rompere con la loro vita di peccato e cominciare a fare il bene. Le parole di Gesù e della sua Chiesa ci invitano dunque alla penitenza, a provare dolore sincero per aver offeso un Dio così buono e a pentirci di cuore.

Per questo è necessario essere ben disposti, essere attenti interiormente alla voce e alla presenza di Dio che si manifesta nella nostra vita attraverso gli innumerevoli doni che riceviamo ogni giorno dalla sua generosità. Dio è presente e sta operando grandi cose in molti modi. In particolare, ci parla attraverso la sua Chiesa, per cui, chi l'ascolta, ascolta Gesù: “*Chi*

ascolta voi, ascolta me” (Lc 10, 16). Molti pagani, con cuore ben disposto, se conoscessero il Vangelo o vedessero i grandi segni (a volte miracoli...) che noi vediamo nella Chiesa, si convertirebbero. Ma a noi manca quella “amorevole attenzione” a Dio e quell'umiltà così necessaria per accogliere la Sua Parola.

Per questo, alla città dove aveva compiuto tanti miracoli, Gesù dice: “*E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al Cielo? Fino agli inferi sarai precipitata!*”. Così lo profetizzò Isaia: “*Eppure tu pensavi: - Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo -.* E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!” (Is 14, 13-15). “*Hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli*”, dice Gesù (Lc 10, 21). Coloro che si credono “dotti e sapienti”, capaci da soli di raggiungere la divinità, non ascoltano gli inviati di Gesù e chiudono così la porta del loro cuore a Gesù stesso... “*Chi disprezza voi disprezza me*” (Lc 10, 16) e questo è proprio l'inferno, l'abisso. “*I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome»*”. Testimoniare l'opera liberatrice di Gesù attraverso la Chiesa è fonte di grande gioia. “*Vi ho dato il potere...*”, dice Gesù. Infatti, attraverso i sacramentali (come l'acqua santa), la preghiera e soprattutto i sacramenti, Dio realizza la sua vittoria sul male che schiavizza l'uomo. A questa gioia per quello che “facciamo”, il Signore aggiunge un motivo più profondo: il fatto che “siamo” figli amati del Padre! “*Non rallegratevi, però, perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli*”. Essere figli amati del Padre, nel Figlio, con la promessa di godere un giorno dell'amore sconfinato del Padre per tutta l'eternità, questa sì è la vera gioia! **Pre-gate:** nella Santa Messa. “Ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui” (Papa Francesco. Lettera Apostolica “*Desiderio desideravi*” sulla formazione liturgica del Popolo di Dio. Vaticano, 29 giugno 2022, n° 6). **Vivete:** “*Convertitevi e credete al Vangelo*” (Mc 1, 15).



Riflessione Patristica

Origene (IV)

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Carissimi amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Presento l'ultima breve riflessione sulla figura di Origene, soffermandomi sulla sua teologia. Una necessaria premessa: fin dall'inizio, il cristianesimo ha avuto ben chiaro il concetto che lo studio della teologia è una riflessione non fine a sé stessa, ma chiamata ad approfondire i dati rivelati per poter presentare le verità di fede in modo armonico e completo. Oggi assistiamo a una progressiva specializzazione delle discipline scientifiche, che limita sempre più lo studio ad aspetti particolari della realtà, perdendo spesso, purtroppo, la prospettiva generale. L'obiettivo della teologia, invece, è sempre stato quello di presentare l'intero sistema della Storia della Salvezza partendo dai dati particolari. È importante studiare (per esempio) le verità cristologiche o mariologiche, ma il grande obbiettivo è e dev'essere quello di presentarne il logico e meraviglioso rapporto di interdipendenza. Quindi lo sforzo del teologo è quello di scoprire "l'armonico sistema" delle verità. Nella testa del teologo, a mano a mano che avanza nel suo studio, si definisce un "sistema" nel quale le verità riguardanti Dio trovano la loro naturale accoglienza.

È evidente che il teologo credente gode di luci soprannaturali che illuminano molto meglio il suo cammino e la comprensione della realtà, per cui, al momento di studiare il pensiero di un teologo, abbiamo bisogno di individuare il punto di partenza del suo personale "sistema", per poterne seguire il ragionamento.

Origene pone l'origine del suo "sistema" teologico non nel Logos, ma in Dio Padre che, in quanto Essere assoluto, è incomprendibile, ma diventa comprensibile per la mediazione del Logos, cioè di Cristo. Origene non attribuisce alla divinità caratteri antropomorfici, difendendo l'immutabilità divina, contro il panteismo e il dualismo. Afferma che il Figlio procede dal Padre non per divisione materiale, ma con un atto spirituale eterno. Quindi il Figlio è senza inizio (non ci fu un tempo in cui non lo sia stato) e la sua filiazione è quindi "naturale", una relazione di unità di sostanza. Molte affermazioni di Origene riguardanti le relazioni interne alla Santissima Trinità hanno da sempre creato grosse difficoltà per il loro pesante significato subordinazionista (proprio dell'eresia che considera il Figlio subordinato al Padre, ossia appartenente ad un piano ontologicamente inferiore) e gli hanno arrecato l'accusa di essere il remoto fondatore dell'eresia ariana. Dallo stralcio del suo commento al Vangelo di San Giovanni, qui di seguito presentato, capiamo meglio il nocciolo della questione e la pericolosità delle sue affermazioni.

"...noi diciamo che il Salvatore e lo Spirito Santo sono al di sopra di tutte le creature e, senza paragone, di una superiorità eminente, ma anche che il Padre è altrettanto e anzi ancor di più al di sopra di loro di quanto essi lo sono rispetto alle più perfette fra le creature" (In Iohannem 13, 25).

Dalla sua teologia del Logos si sviluppano due linee di pensiero: una linea che accenna alla divinità del Logos, avvicinandosi più di altri al termine "ὁμοούσιος" (omousios), cioè "della stessa sostanza" (che poi il Credo del Concilio di Nicea definirà), e un'altra linea che invece lo definisce pericolosamente "un secondo Dio". Origene è convinto della preesistenza delle anime: si tratta

evidentemente di un'affermazione in netto contrasto con la verità cristiana - che definisce ogni anima come creata "immediatamente" da Dio -, ma spiegabile, nel suo contesto storico, come il tentativo di controbattere gli gnostici, i quali affermavano che vi sono diverse qualità di uomini come conseguenza di diverse nature umane create da Dio, mentre per Origene tutti gli uomini sono uguali, perché tutti eternamente esistenti. È buona la sua intenzione, quella di combattere un'eresia; meno buono il mezzo usato, formulandone un'altra. Per Origene, l'anima di Cristo, anch'essa preesistente, ha la peculiarità di essere da sempre unita al Logos e di avere assunto una natura umana impeccabile. Egli afferma che Gesù è nato da Maria vergine: in questo è il primo grande teologo che insegna chiaramente la verginità perpetua di Maria (verGINE prima, durante e dopo il parto), che verrà definita come dogma di fede solo quattro secoli dopo. È anche il primo ad usare l'espressione Uomo-Dio (Θεάνθρωπος). Questo Uomo-Dio, dice Origene, si incarna per salvare tutti gli uomini, le cui anime si sono incarnate in un corpo peccaminoso ed hanno bisogno di un redentore. L'incarnazione del Figlio continua nella realtà eucaristica, grazie alla quale tutti gli uomini sono alimentati e guidati verso la purificazione.

Parla del pane eucaristico come "corpo santo", ma anche come "corpo del Signore": *"Voi che assistete abitualmente ai divini misteri (sacramenti), sapete con quale rispettosa cautela serviate il corpo del Signore, quando vi è consegnato, per paura che ne cada qualche briciola e che una parte del tesoro consacrato vada perduta"* (In Exodum Homiliae 13, 3).

Molto famosa (e, anche questa, fonte di gravi accuse) è la dottrina origeniana dell'apocatastasi (ἀποκατάστασις) o restaurazione universale di tutte le cose nel loro stato primitivo puramente spirituale. Secondo tale teoria, le anime dei peccatori saranno sottoposte a un fuoco purificatore (indicando con tale termine il Purgatorio), ma non ci sarà una pena eterna, per cui tutti i peccatori, dopo la purificazione, saranno salvati in una specie di fusione generale in Dio, che precederà la seconda venuta di Cristo. Allora Dio sarà tutto in tutti, nel senso che non vi sarà più in nessuno traccia alcuna del peccato. Proprio la riflessione che la Chiesa si è sentita obbligata a fare su tali affermazioni origeniane ha determinato, fin dall'inizio, il rifiuto dell'apocatastasi, definita un'eresia. È impossibile riassumere in poche linee l'oceánica riflessione origeniana e ci rendiamo conto della fragilità del nostro tentativo, però ribadiamo che l'obiettivo era quello di presentare alcune pennellate teologiche di questo impressionante teologo cristiano. Sarebbe interessante addentrarsi anche nella sua teologia spirituale, culmine della sua riflessione e ancor oggi punto di riferimento, che ci rivelerebbe un altro aspetto importante della sua personalità, quello di un uomo d'intensa vita di preghiera; ma lo spazio a disposizione non ci aiuta e quindi lasciamo quest'ultimo tema a una vostra personale ricerca.

Concludiamo dicendo che, se non possiamo accogliere come ortodossa tutta la dottrina di Origene, possiamo tuttavia chiedere il dono di poter vivere con la sua stessa passione la ricerca costante della verità e l'adeguamento della nostra vita ad essa.

Riflessione Cristologica

Introduzione (II)

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari amici:

Laudetur Iesus Christus.

Continuiamo con l'introduzione al corso di Cristologia, lasciandoci guidare dalla Dichiarazione "*Dominus Iesus*" della Congregazione per la Dottrina della Fede "*sull'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*" (6 agosto 2000).

Il testo vaticano inizia con la presentazione di alcune tesi cristologiche (o logiche) "problematiche" (se le qualificiamo usando un eufemismo) o "pericolose" (se lo facciamo usando un linguaggio più realistico). Si tratta di posizioni che vanno di moda, diremmo oggi, ma che purtroppo contraddicono la verità evangelica, motivo per cui devono essere smascherate, perché di solito vengono presentate con argomenti apparentemente logici e con presunte giustificazioni attraenti, a causa dell'abbassamento del livello di riflessione che li rende "più umani", talmente "umani" da escludere il divino.

La maggior parte delle tesi "pericolose" analizzate dalla *Dichiarazione Dominus Iesus* si basano sul dato, socialmente evidente, dell'esistenza, in ogni parte del mondo e in ogni periodo storico, di esperienze religiose, vissute personalmente o comunitariamente, spesso ben articolate e con tradizioni e organizzazioni liturgiche ben strutturate. E concludono, con una certa superficialità, che tali esperienze sono frutto dell'"essere religioso" che caratterizza ogni essere umano. Inoltre, con ancora maggiore superficialità, affermano che "*ogni religione conta*", a seconda dell'ambiente geografico e culturale in cui la persona nasce. L'invito che emerge da tutto questo è quello di vivere ciascuno in pace secondo la propria esperienza, perché la via per arrivare a vivere la realtà di Dio - si dice - è relativa e Dio ricompenserà lo sforzo di ciascuno.

Si sostengono queste tesi cercando di giustificarle con il fatto che ciò che importa è che ognuno "si connetti con un Essere Supremo", non sempre ben definito e che per comodità chiamiamo Dio, anche se ognuno ha di Lui idee ed esperienze diverse.

All'orizzonte di coloro che assumono questo modo di pensare troviamo alcuni che accettano il fatto che, tra tutte le esperienze religiose, il Cristianesimo è "il meglio", ma a condizione che non sia universalmente vincolante.

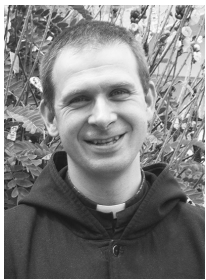
Ci possono sembrare riflessioni esagerate, ma questa mentalità è la base su cui si costruiscono diverse ideologie attuali, di cui afferriamo la pericolosità, perché si tratta fondamentalmente di un altro modo di rifiutare l'esistenza di una Realtà Assoluta, di una Verità Assoluta, conformandosi con le realtà e verità che ognuno vive: la cosa importante - si dice - è garantire un minimo di rispetto

reciproco tra gli esseri umani in modo che, nell'ordinario camminare di ognuno nella sua "verità", i gomiti non si scontrino troppo. Ma questo modo di pensare si scontra con il senso comune, che non ha bisogno di prendere in prestito molti concetti dalla filosofia per affermare che la Verità, per definizione, può essere solo una.

Di fronte al panorama delineato, il documento vaticano chiarisce alcuni punti che è bene sottolineare qui e che per noi rappresentano l'autentico e solido fondamento su cui collegare le verità illuminanti della nostra fede:

- Gesù Cristo è l'unico Verbo fatto carne, inviato dal Padre nello Spirito Santo; Egli è l'unico Salvatore per ogni essere umano. Essendo l'unica Parola, in Lui è la pienezza della Rivelazione e non ha senso aspettare un'altra rivelazione pubblica. È quindi sbagliato affermare che esiste un'economia generale (un modo programmato di agire) del "Logos" la cui realizzazione storica si è manifestata in varie forme, una delle quali è Cristo. Noi, al contrario, affermiamo che non ci sono diverse "economie", ma una sola, quella del Verbo, l'Unico Figlio Eterno.
- Questo Figlio si prolunga nella sua unica Chiesa che "sussiste" nella Chiesa cattolica - presieduta da Pietro e dai Vescovi - che è poi una mediazione necessaria per essere salvati, perché in essa ci sono tutti gli elementi di salvezza che Cristo ha lasciato, anche se è vero che non tutti sono totalmente espliciti.
- Nelle altre religioni vi sono barlumi di verità che, tuttavia, sono tali in quanto sono orientati verso il nucleo centrale costituito da Cristo e dal suo Corpo mistico.
- Il giusto atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte alle altre esperienze religiose è quello del dialogo, ma - non è mai troppo ripeterlo - avendo ben chiaro quale sia il nucleo centrale irrinunciabile e cercando le porzioni di verità esistenti in esse.
- La Chiesa cattolica, dunque, non è una realtà puramente storica o frutto di un'esigenza sociologica delle prime comunità cristiane, come un modo per ravvivare l'entusiasmo che stava scemando per il fatto che il Signore "*non tornava come aveva promesso*". La Chiesa cattolica è, piuttosto, un'istituzione appartenente al nucleo essenziale della Rivelazione, alla concretizzazione dell'Incarnazione, vale a dire che è stata veramente voluta e stabilita da Cristo, costantemente ricreata nello Spirito Santo, manifestata nella professione di fede, nei sacramenti e nella successione apostolica.

Con questa base di verità, presente nella Parola di Dio, nei prossimi articoli di questa rivista potremo iniziare il cammino cristologico.



Riflessione Spirituale

Santa Maria, Madre dei Poveri, modello della nostra vita spirituale: la profetessa dei poveri nel Magnificat

P. Alois Höllwert, msp (austriaco)

Continuiamo a meditare sulla nostra vita spirituale prendendo a modello Maria Santissima, che noi Missionari Servi dei Poveri (MSP) invochiamo come Madre dei poveri.

Questa volta iniziamo a riflettere sul cantico evangelico del Magnificat (Lc 1, 43-55), che è la grande profezia messianica già compiuta in quella donna che “tutte le generazioni chiameranno beata”. La fede di Maria, il suo “sì” a Dio nell’Annunciazione, è la sua beatitudine, che le fa vivere tutte le beatitudini proclamate un giorno da Cristo nel discorso della montagna (Mt 5, 1-12) alla presenza dei suoi discepoli, che a loro volta rappresentano tutte le generazioni di discepoli che verranno dopo.

Il Papa Francesco ha recentemente sottolineato l’importanza delle beatitudini evangeliche per l’autentica santità: “Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos’è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr. Mt 5, 3-12; Lc 6, 20-23). Esse sono come la carta d’identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: «Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?», la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita” (*Esortazione apostolica “Gaudete et Exultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*. Roma, 19 marzo 2018, n° 63).

Dopo che la cugina Santa Elisabetta la dichiara beata per la sua fede nel Signore, Maria risponde intonando il cantico del Magnificat, nel quale riconosce subito la fonte da cui le è giunto questo dono. Riconosce di essere diventata la Madre del tanto atteso Messia, non per i propri meriti, ma per pura misericordia. Considera anche che (nella sua Immacolata Concezione) è stata la più privilegiata dalla misericordia di Dio e per questo fissa il proprio sguardo unicamente su di Lui, che è la sua unica felicità, il suo unico Bene: “*L’anima mia proclama la grandezza del Signore!*”.

Suo Figlio, a sua volta, un giorno proclamerà: “*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!*” (Mt 5, 8). Questa purezza di cuore va ben oltre la purezza intesa unicamente come assenza di cattivi pensieri o affetti in materia del sesto comandamento. La purezza del cuore, essenziale per la vita spirituale - perché le viene promessa la visione di Dio - può essere compresa meglio come rettitudine d’intenzione: “*Là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*” (Mt 6, 21).

Maria Santissima manca completamente della miopia

dell’orgoglio, che non riesce mai a vedere oltre i confini del proprio io. Il centro della sua attenzione è Dio ed è per questo che è contemplativa nell’azione. Tutto in lei (pensieri, parole e opere) è ispirato da quello sguardo elevato verso l’alto, verso il Signore che si è rivelato al suo popolo Israele come “YAHWEH”, “Io sono colui che sono”, che è al tempo stesso, seguendo la grande tradizione profetica che si riflette così bene nei Salmi, Padre dei poveri: “*Tutto il mio essere proclamerà: Yahweh, chi come te, che difendi i deboli dai potenti, i poveri e gli umili dallo sfruttatore?*” [Sal 35 (34), 10].

Per approfondire il tema della purezza del cuore può aiutare ciò che uno psicologo moderno, Victor Frankl, ha detto: “Solo l’occhio malato vede sé stesso”. Nella vita spirituale, se siamo sani non guardiamo solo noi stessi, ma guardiamo anche l’altro: il prossimo, il creato che ci circonda - la nostra casa comune - e, soprattutto, l’Altro che è Dio, che abita in una luce inaccessibile e che ora è accessibile a noi attraverso la luce “tenue” del Vangelo annunciato ai poveri dallo stesso Verbo incarnato, Gesù, figlio della Vergine di Nazaret. Questo è il grande mistero: l’altro ci rivela chi siamo. “L’uomo (...) non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (cfr. Lc 17, 33)” (Concilio Ecumenico Vaticano II. *Costituzione pastorale “Gaudium et Spes” sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n° 24).

Continua il Magnificat: “*Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*” (Lc 1, 47). Qui vediamo il primo effetto dello sguardo elevato verso l’Altissimo: la GIOIA. Il cuore puro della Madonna è capace di sperimentare la vera gioia, l’unica gioia capace di strapparci da tutte le tristezze di questo mondo: la gioia dell’incontro con il Signore. Ecco perché la Madonna è “Causa della nostra allegria”. Noi, infatti, anche se dobbiamo riconoscere che siamo poveri peccatori che hanno sperperato i doni ricevuti dall’Altissimo, possiamo tuttavia rallegrarci con Maria Santissima perché Lei sì ha fatto fruttificare i doni di Dio, specialmente il dono che le ha fatto nella sua Incarnazione.

Inoltre, la gioia presente nella nostra vita cristiana è un buon segno indicativo che viviamo realmente dell’incontro con il Signore. Questa gioia dell’incontro personale con Cristo è la migliore preparazione per un’autentica evangelizzazione e, per ciò stesso, dev’essere una delle caratteristiche della nostra vita spirituale di Missionari Servi dei Poveri (cfr. *Esortazione Apostolica “Evangelii gaudium” sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale*. Roma, 24 novembre 2013, n° 1).



Riflessione Vocazionale

ELOGIO DEL SILENZIO (IX):

Il silenzio davanti agli altri

P. Álvaro de María Gómez Fernández, msp (spagnolo)

“Se qualcuno dice: ‘Io amo Dio’, e non ama suo fratello è un bugiardo; perché chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio, che non vede” (1Gv 4, 20).

Ciò significa che necessariamente il nostro rapporto con Dio si rifletterà nel rapporto che abbiamo con il prossimo (ricordando che il “prossimo” è, soprattutto, colui che ci è “vicino”, colui che vive più vicino a me, nella mia famiglia, nella mia comunità). Questo vale anche per il silenzio che, se caratterizza il nostro rapporto con Dio, deve caratterizzare anche il nostro rapporto con il fratello. E, come abbiamo sottolineato negli articoli di apertura di questa serie sul silenzio, questo può essere buono o cattivo, interiore o esteriore. Un brutto, anzi pessimo silenzio è il mutismo... Il tipico: “Me l’hai fatta... Beh, non ti parlo più!” è segno di rancore, di mancanza di perdono e, peggio ancora, è segno di vendetta. Per combatterlo, abbiamo bisogno dell’antidoto del silenzio buono e interiore del **perdono**, che si riferisce (soprattutto, ma non solo) a quando qualcuno mi ha fatto del male. Questo tipo di silenzio si realizza silenziando l’offesa, cercando di dimenticarla e di non tenerne conto né ora né in futuro. È un applicare agli altri la stessa misericordia che Dio ha verso di noi, perdonando e dimenticando. Questo non significa dimenticare materialmente le offese ricevute (... volesse il Cielo che potessimo cancellare dalla nostra memoria queste e tante altre cose!), ma vuol dire non lasciarci condizionare da quel male subito, non tenerne più conto e non cercare l’occasione per sbatterglielo in faccia all’autore o porre mano a una sottile vendetta. Ma questo silenzio del perdono ha un raggio d’azione molto più ampio. È il silenzio di non mormorare dei difetti altrui o di ignorarli: *“Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello o giudica suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare o mandare in rovina; ma chi sei tu che giudichi il tuo prossimo?” (Gc 4, 11-12).* *“Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: - stupido! - sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: - pazzo! - sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5, 22-24).*

Saremo in grado di vivere la silenziosa carità esteriore se la lavoriamo dal di dentro, senza mai permetterci pensieri

negativi sul nostro prossimo. Quando arriva la tentazione a questo riguardo, è utile essere consapevoli che, come io vedo i difetti degli altri e devo sopportarli, così anche gli altri vedono i miei e devono sopportarli; e, di fronte alla tendenza a concentrarsi sulle ombre e sulle “macchie” degli altri, serve la volontà di cercare le loro qualità e imparare da esse. “La carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri e nel non scandalizzarsi delle loro debolezze”¹. Un altro silenzio importante rispetto agli altri è quello dell’**ascolto**. Il Papa Francesco parla dell’“apostolato dell’orecchio”. “Chi sa ascoltare trasmette alla sua condotta le virtù dell’umiltà e della carità”². L’apostolo San Giacomo ci raccomanda: *“Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare” (Gc 1, 19).* Anche ascoltare amabilmente - come pure parlare amabilmente - è una grazia, un mezzo incredibilmente efficace per infondere coraggio agli altri; e questa è un’opera immensa di carità, che richiede la disponibilità a tacere e a lasciare che l’altro dica le cose a modo suo. Ti renderai conto che questa persona soffre nel suo spirito e che tu puoi alleviare il suo dolore limitandoti a parteciparvi in silenzio. Ascoltare in questo modo diventa una squisita manifestazione d’amore”³. E lo è anche, soprattutto in quella circostanza in cui l’altro sta soffrendo, la capacità di “ascoltare il suo silenzio”, di semplicemente accompagnarlo, rimanendo al suo fianco. Quanto è impressionante quel passo biblico in cui si parla di Giobbe, visitato da tre suoi amici venuti da lontano, i quali, vedendo la sua grande sofferenza, non osarono dirgli una sola parola, ma lo accompagnarono in silenzio per sette giorni e sette notti! (cfr Gb 2, 11-13). Infine, abbiamo il linguaggio silenzioso del **buon esempio**, della testimonianza di vita. In generale si dice giustamente: “Le parole muovono; gli esempi trascinano”. E santa Madre Teresa di Calcutta ne ha fatto un’applicazione concreta: “Non preoccuparti perché i tuoi figli non ti ascoltano: ti osservano tutto il giorno”. Concludiamo con un’altra sua frase, che plasma perfettamente l’importanza del silenzio e le sue conseguenze (tra esse, quella di servire il prossimo con amore):

“Il frutto del silenzio è la preghiera.

Il frutto della preghiera è la fede.

Il frutto della fede è l’amore.

Il frutto dell’amore è il servizio.

Il frutto del servizio è la pace”.

E qui si ricomincia da capo, perché, se nel tuo cuore hai pace (senza “rumori” interiori), questa ti permette il silenzio.

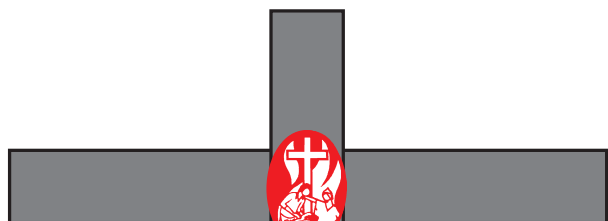
1 SANTA TERESA DI LISIEUX, Storia di un anima, Manoscritto C, 12r.

2 LAURENCE G. LOVASIK, Il potere occulto dell’amabilità, Ed. RIALP, p. 29.

3 Ibid. Pag.230

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Costituiti da diverse realtà missionarie (sacerdoti e fratelli consacrati, religiose, matrimoni impegnati, sacerdoti e fratelli specialmente dedicati alla vita di preghiera e alla contemplazione, soci, oblatti, collaboratori, Gruppi d'Appoggio) che condividono il medesimo carisma e si rifanno allo stesso fondatore.



*Missionari
Servi dei
Poveri*

MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Formato dai membri del Opus Christi Salvatoris Mundi chiamati a seguire un cammino di consacrazione più profonda, con le caratteristiche della vita comunitaria e la professione dei consigli evangelici secondo la propria condizione (ci si incammina ad essere riconosciuti canonicamente come due Istituti Religiosi: uno per il ramo maschile dei sacerdoti e dei fratelli e uno per il ramo femminile delle suore).

LAICI ASSOCIATI

Con i due rami principali (maschile e femminile) del Opus Christi è specialmente unita la Fraternità dei Matrimoni Missionari Servi dei Poveri, formata dalle coppie di coniugi che si impegnano con altri vincoli (in conformità al loro stato di vita) a vivere il carisma e l'aspettativa dei Missionari Servi dei Poveri.

GRUPPI DI APPOGGIO

Hanno la finalità di approfondire e diffondere il nostro carisma, lavorando per la conversione di tutti i membri per mezzo dell'organizzazione di incontri periodici. I membri sono considerati SOCI.

OBLATI

Ammalati o carcerati che offrono le loro sofferenze per i poveri, come pure tutti coloro che hanno accolto e fatto proprio nella vita il carisma dei Missionari Servi dei Poveri.

OFFERENTI

Persone che collaborano con le loro preghiere, con le loro sofferenze, senza un impegno vincolante con i MSP.

Gli interessati scrivano a:

MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO - ONLUS
CASELLA POSTALE 220 - 26900 LODI - ITALIA - Via Ettore Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lo)
Tel. (02) 9810260 - Fax (02) 98260273 - Cell. P. Walter 3351823251 - e-mail: missionariservipoveri@gmail.com
MISIONEROS SIERVOS DE LOS POBRES - CUZCO: P.O. BOX 907 - CUZCO - PERÙ
Tel. 0051 95 6949389 - 0051 98 4032491 - e-mail missionaricuzco@gmail.com



Puoi richiedere l'invio di questa circolare in formato pdf
missionaricuzco@gmail.com

www.msptm.com



Con approvazione ecclesiastica